

## RESISTENZA DI IERI E DI OGGI

Da Emilio Lussu, coraggioso antifascista, un esempio per i giovani

di MIRELLA ALLOISIO

«Per chi, come me, ha imparato il valore dell'antifascismo dai racconti dei nonni e dei partigiani, è importante apprendere come si fa a resistere... chiedo a voi di insegnarmi a non abbattermi; il coraggio di sostenere ideali di giustizia e libertà... chiedo a voi di insegnarmi a resistere!».

L'appassionata richiesta che il giovane Alessandro Canella rivolse, dalle colonne di questo giornale il 25 aprile, non può rimanere senza risposta. Sarebbe semplice chiudere il discorso con poche affermazioni di principio: non è difficile resistere se si è convinti delle proprie idee, delle proprie scelte, se si portano in sé forti passioni; ma credo che per aiutare veramente Alessandro e tanti altri giovani come lui, sia più utile dargli l'opportunità di confrontarsi in qualche modo, con chi si è trovato nella necessità di resistere a lungo, vederne le difficoltà, i pericoli, le possibilità di cedimento.

La persona a cui mi è parso interessante fare riferimento per primo è Emilio Lussu, fondatore nel 1919 del Partito Sardo d'Azione, deputato nel 1921 e poi nel 1924. Antifascista, fu protagonista di un episodio di grande coraggio: quando, nel 1926, i fascisti circondarono in grande forza la sua abitazione per un'azione di linciaggio, "fregandosene" oltretutto del fatto che Lussu era un deputato, lui, da solo con un fucile da caccia, due pistole da guerra (aveva combattuto durante la grande guerra come ufficiale di fanteria della Brigata Sassari) tenne testa all'assalto fascista.

Da qui ebbe inizio la persecuzione di cui furono vittime tanti altri antifascisti che si opposero con fermezza al regime: carcere, confino. Lussu fu mandato a Lipari, dove il clima era tutt'altro che favorevole al suo fisico, minato dalle bastonate e dal carcere. Ma, determinato a combattere come era nel

suo carattere, nel 1929 riuscì a fuggire con Carlo Rosselli e Fausto Nitti, con i quali fondò a Parigi il movimento "Giustizia e Libertà". Sarà poi tra i dirigenti della Resistenza e, nel dopoguerra, senatore per il Partito Socialista per tre legislature. Morì nel 1975.

Nel 1931, quando il fascismo era all'apice dei consensi, mentre l'antifascismo subiva le ultime perdite, Emilio Lussu pubblicò: *Marcia su Roma e dintorni* (il libro è stato ristampato da Einaudi). Il volume era destinato soprattutto agli altri Paesi europei per metterli in guardia dal pericolo fascista, ma può essere utile ai giovani perché rivela la forza di chi ha lottato fino all'ultimo: essere antifascisti nel 1931 voleva dire prepararsi a una lunga resistenza, nell'incertezza di approdare a una conclusione. Ma gli antifascisti hanno resistito e questa loro capacità è diventata elemento di forza del loro vivere, tanto che anche quando la situazione era cambiata, non si adattavano comunque ai compromessi, alle soluzioni ambigue. Nel 1957 Lussu scriveva: «Anche quando siamo stanchi e vicini alla sfiducia non c'è altro se non la lotta su cui fare affidamento. Rimettersi all'alto è capitolazione sempre».

La resistenza a cui sono chiamati i giovani di oggi avviene in un contesto ben diverso dal periodo fascista, anche se l'antifascismo è sempre attuale perché serve a ricordare che è stato fondamentale per avere la democrazia in Italia e una Costituzione tra le più avanzate d'Europa; inoltre è importante, per i valori che lo ispirarono, come obiettivo per una società davvero giusta. Ma, proprio in virtù della democrazia, i giovani hanno libertà di parlare, di manifestare, di opporsi: resistere oggi vuol dire difendere i valori fondamentali di giustizia, libertà, tolleranza, solidarietà, quindi partecipare, confrontarsi senza violenza, essere vigili, avendo



Emilio Lussu.

chiaro che nessuna conquista è definitiva, ma decisi nel sostenere le proprie idee, rivendicando con orgoglio il contributo che anche l'opposizione può dare per il bene del Paese.

In un discorso che Emilio Lussu pronunciò durante un dibattito parlamentare, svoltosi dopo la sconfitta del 18 aprile 1948 del Fronte Popolare, disse: «Il Paese, i suoi rappresentanti lo possono servire solo in due modi: nell'assumere la grande responsabilità dell'amministrazione dello Stato e nella critica dell'opposizione. Se questo concetto che l'opposizione è un dovere civico, ugualmente indispensabile e degno quanto quello di assumere la responsabilità della direzione dello Stato, entra nel costume della nostra vita politica, deve cessare questo sconcio ormai penetrato nel cervello degli uomini di governo e di tutti i rappresentanti della burocrazia, di tutti i rami dell'amministrazione dello Stato, per cui il governo è l'ordine e l'opposizione è il disordine».

Se questo discorso fosse stato letto da un parlamentare in questo 2002, nessuno si sarebbe reso conto che era vecchio di ben cinquantaquattro anni. Resistere dunque è faticoso, difficile, a volte logorante, soprattutto quando al governo c'è, come oggi, un ceto politico estraneo, se non ostile alla cultura antifascista. Sta ai giovani capire se vale la pena sostenere ciò in cui si crede, lottare per far prevalere ciò che si ritiene giusto e utile per il Paese oppure soccombere e quindi cedere, adeguarsi. ■